AIPH 61

Il peso dell'identità al vaglio del medievista. Confronto, integrazione e convivenza delle molte alterità del Mezzogiorno medievale

PANEL COORDINATO DA **AMALIA GALDI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO)

ABSTRACT

La contemporaneità offre più di uno stimolo alla riflessione degli storici, spingendoli ad interrogarsi su alcuni processi in atto nel mondo attuale, nel tentativo di interpretarli avvalendosi delle proprie conoscenze ed esperienze scientifiche. A un tale compito non può sottrarsi il medievista, al quale non sfugge quanto il presente evochi – con ovvie differenze di contesto – quegli aspetti di contaminazione, meticcio, dialettica tra scontro e convivenza propri dei secoli medievali, protagonisti di ricorrenti ondate migratorie e di una ininterrotta circolazione di uomini e culture.

Fenomeni drammaticamente attuali: oggi migliaia di persone alla ricerca di una vita migliore si muovono dai paesi più devastati dalla povertà e dalle guerre per raggiungere, a costo della vita, terre più ricche che, spesso solo illusoriamente, promettono un futuro di maggiore dignità. Con tutto ciò che ne consegue, non ultimo il fatto che consistenti porzioni della popolazione occidentale, in nome di una presunta e monolitica identità (parola quanto mai vaga e generica se non le si attribuisce la dinamicità e la complessità che sono proprie), avvertono questi ingressi massicci di “stranieri” come pericolosi sotto molteplici punti di vista. Circostanze ovviamente note e che spingono ad interrogarsi sulla percezione che l'Occidente ha dell'”altro” da sé, del diverso, culturalmente e fisicamente.

In questa direzione lo studio delle forme di incontro/scontro tra culture diverse nel Mezzogiorno medievale, area geografica che più di altre – per ragioni storiche e geografiche - fu esposta all'ingresso di “stranieri” provenienti da tutto il Mediterraneo (spesso motivati dalle stesse ragioni che muovono i migranti di oggi), può essere un terreno privilegiato di riflessione sul rapporto tra gli autoctoni e gli “altri”, attraverso uno studio delle fonti che ne metta anche in luce l'immagine percepita e rappresentata dell'alterità. In modo particolare, nel panel che qui si propone saranno analizzati forme e caratteri dell'incontro/scontro con alcune comunità specifiche (saraceni, ebrei, slavi) nel Mezzogiorno medievale, nella

convinzione che ciò possa portare un contributo alla riflessione odierna sul rapporto con lo “straniero”, benché calata in un mondo, quello medievale, in cui era sconosciuto il concetto moderno di “tolleranza”.

Gli Ebrei nel Mezzogiorno medievale: un modello di convivenza?

AMALIA GALDI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO)

Shoah. Olocausto. Giorno della memoria. Parole che rievocano orrori passati e ondate persecutorie, mosse da molteplici e ingiustificabili ragioni, verso esseri umani visti come “altro da sé”. Eppure non si tratta di vicende figlie solo di altre e distanti temperie storiche da cui abbiamo preso consapevoli e definitive distanze, basti pensare alle svastiche o alle scritte offensive che, con sistematica periodicità, appaiono nei luoghi della memoria ebraica. Episodi sottovalutati e relegati a una marginalità sociale e politica, ma che invece ci ricordano che il razzismo e l’ostilità verso ciò che si ritiene diverso, in nome di una presunta identità del sé, sono sempre in agguato.

L’antiebraismo, però, non è un’invenzione novecentesca, ma viene da lontano e si è nutrito nel tempo di diverse motivazioni. Tutte, però, partivano dal disprezzo verso un popolo “diverso”, con una sua forte identità culturale e religiosa, tenacemente difesa in una condizione di diaspora continua. Non ne fu esente il Medioevo, durante il quale l’ostilità verso gli Ebrei trasse alimento da ragioni religiose (le fonti abbondano dell’immagine dell’ebreo come uccisore di Cristo o autore di riti nefandi) ma anche economiche e sociali. Nel contempo, tuttavia, a una tale demonizzazione si affiancarono non pochi momenti di pacifica convivenza, di integrazione, di condivisione di spazi e attività. Ciò accadde soprattutto nel Mezzogiorno d’Italia, prima sicuramente delle politiche angioine di fine ‘200 e ancora fino alla cacciata definitiva degli Ebrei dal Regno nel 1541. Ed è su questo che si incentra questa relazione, che considererò soprattutto la Campania dei secoli X-XV: la pacifica convivenza con le comunità ebraiche, allora non ancora ghettizzate, pur alternata a non pochi momenti di intolleranza, può legittimamente offrire un contributo alla riflessione odierna, oggi impegnata a confrontarsi con l’“altro” e a trovare nuove e rinnovate forme di convivenza.

La dialettica con l'“altro” alla luce delle presenze slave nel Mezzogiorno medievale

MARIO LOFFREDO (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO)

Il 75° anniversario della promulgazione delle leggi razziali emanate da Trieste ha visto nel 2018 diverse iniziative volte a commemorare una delle pagine più buie della storia della Nazione. Proprio nella città friulana, oltre all'antisemitismo, era particolarmente vivo un sentimento contro la popolazione slava, non colta nelle sue profonde diversità ma unitamente riconosciuta come Döngervölker. Una percezione ostile mai cessata: si pensi all'attribuzione a caldo del delitto di Novi Ligure del 2001 alla «solita banda di slavi storicamente e geneticamente avvezzi a tali efferatezze» (Stella 2009) o la sottolineatura della “slavità”, volta quasi a spiegarne la ferocia, di “Igor il Russo” che nell'aprile del 2017 uccise almeno due persone in Emilia-Romagna. Insomma, lo slavo, che sia occidentale, orientale o meridionale, rappresenta l'individuo losco, dal criminale guerrafondaio all'ubriacone trasandato, ritratto con intenti più o meno parodistici anche da numerose pagine Facebook, da No slavs no party a Slav squat e ignoranza.

Eppure non sono mancate forme di lunga convivenza con individui di cultura slava; il Mezzogiorno italiano nel medioevo ne offre molteplici esempi. Tra il IX e il X sec. il Meridione fu meta di migrazioni dai Balcani e dalla Dalmazia, che portarono alla nascita di diverse comunità sul promontorio del Gargano. Ciò ha posto il problema del confronto con l'“altro”, portatore di lingua, costumi e valori totalmente diversi. Se per il medioevo non si può parlare propriamente né di razzismo né di tolleranza, di certo l'alterità era percepita con sospetto, in quanto rompeva la supposta uniformità dell'identità locale. Ciononostante i rapporti con l'“altro” non sono ascrivibili solo a fenomeni di conflittualità ma anche di convivenza e di “convenienza”, tesa a ricavare dall'“altro” un utile. Esempio è proprio l'esempio offerto dalle comunità slave garganiche, inquadrato in un progetto di fortificazione delle aree liminari del dominio bizantino in Puglia.

Partendo da queste considerazioni la relazione proposta analizzerà il tema della dialettica tra elemento alloctono ed elemento autoctono che, alla luce del confronto con la componente culturale slava nel Mezzogiorno medievale, può risultare illuminante anche per la lettura delle problematiche del presente.

Uno straccio scuro o un arazzo a colori? Il mondo islamico come tratto costitutivo del Mezzogiorno medievale

ANTONIO TAGLIENTE (PHD - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO)

Molte delle più recenti produzioni internazionali a contenuto storico hanno restituito un'immagine meno netta e belligerante dell'universo musulmano, pur dovendo affrontare delle "pause fisiologiche" a causa dei traumatici eventi contemporanei. In questo difficile percorso, a cui il mondo accademico partecipa con contributi sempre più accessibili al grande pubblico, un posto importante è occupato dai romanzi, dai videogiochi e dalle serie TV che, in maniera silenziosa e immaginifica, hanno svolto il ruolo di promotori di un'alterità musulmana medievale più sfumata rispetto a quella statica e negativa che tanto successo ha riscosso in passato – e riscuote ancora – nel momento in cui è utilizzata come fattore di costruzione dell'identità occidentale.

L'Islamofobia dilagante esce però fortemente ridimensionata anche dal ricco bagaglio di fonti che contraddistingue il Mezzogiorno medievale. I cronisti e le fonti documentarie meridionali lasciano intendere infatti che i concetti di "saraceno, agareno o musulmano" non veicolano esclusivamente connotati negativi o fanatismo religioso, ma debbono essere intesi, nel loro ininterrotto e mutevole utilizzo, con le chiavi di lettura della storia della mentalità e, nondimeno, alla luce delle capacità di ciascun narratore di interpretare la realtà. Pertanto, lo scopo del presente contributo è di mostrare quanto la percezione ampiamente strumentalizzata di un'alterità musulmana in perenne conflitto con il macrocosmo occidentale possa risultare del tutto marginale se colta attraverso i momenti di integrazione, condivisione e coesistenza tra le componenti autoctone e il mondo islamico nello scenario del Mezzogiorno medievale.

Ciò consentirà di fornire un piccolo ma significativo spunto di riflessione proveniente dal passato al difficile panorama attuale, sempre più impegnato nel tentativo di definire nuovi sistemi di convivenza costruttiva.